

Sangallo giuniore (Uffizi 1627, 1636), di B. Peruzzi (488, 631), e del Ligorio nel *cod. vat.* 3439, f. 60. Gli altri preziosi disegni del *cod. Windsor*, 301, « *Antichità diverse*, VII, c. 22, e del Grimaldi (*Barber.* 210' e 211) appartengono al principio del secolo susseguente.

La collettanea di Antonio Lafreri (mio esemplare) contiene alcune belle incisioni dei monumenti dell'Appia: a) « monumentum Q. Veranii in via Appia » dedicato « ill. d. Joan Forget de beauregard » da « Girolamo denovi lafreri (?) »; b) « Metellae uxoris Crassi sepulchrum » edito nel 1549, nel quale rama il mausoleo è celebrato, non tanto per la sua antichità, quanto per una eco che ripeteva il suono della voce ben cinque volte. c) Pianta e veduta prospettica del circo di Massenzio, impressa dal Panvinio a Venezia nel 1580. Uguali rappresentanze si trovano negli album minori dei vignettisti del cinquecento: Duperac, tav. 40. Sadeler, tav. 38 Cavalieri, tav. 23, etc.

LA VILLA GIULIA.

1551. Il primo dei del Monte che abbia avuto possedimenti sulla via Flaminia, là dove, sino dai tempi antichi, se ne distaccava la via detta del Pariolo, o dell'Arco Seuro, fu lo zio di Giulio III, il cardinale di santa Prassede Antonio Cioechi, del Monte Sansavino nella contrada di Arezzo.

Egli si contentò, sul principio, di un modesto casino con vigna, al bivio delle due strade: più tardi volle edificare un superbo palazzo sui disegni e con l'opera del compaesano Jacopo Sansovino, e di Baldassarre Peruzzi.

Nel prot. capitolino 212, sotto la data del 18 ottobre 1530, è registrato un atto col quale « Ambrosina de Pironibus cede al cardinale de' Monte tutte le ragioni et azioni quale essa ha o può avere sopra una vigna di pezze venti posta fuori la Porta del Popolo a canto i beni di detto cardinale de' Monte per scudi cinquecento. Qual vigna fu lasciata da Aldobrandino Orsini arcivescovo Nicosiense a Niccolò suo figlio naturale con patto che pagasse alla suddetta Ambrosina sua madre scudi cinquecento ». Dopo la morte del cardinale la vigna fu ereditata dai nipoti Giovanni Maria, il futuro pontefice Giulio III, e Baldovino, i quali la possedettero pro indiviso. Il palazzo è ancora in pieno essere, benchè danneggiato dal tempo e dall'abbandono, e lo distingue la bellissima fontana dell'Ammanati, eretta da Giulio nel 1552 « publicae comoditati » sull'angolo smusso che guarda il bivio di fronte a chi viene da Roma. Le iscrizioni poste sopra alla fonte ricordano tre nomi illustri: quello di « Philippus Columna Paliani dux Mag. Neapoli regni comestabilis » che entrò in possesso del luogo (cioè della parte già di proprietà dei Cesi d'Acquasparta) circa l'anno 1686; quello di san Carlo Borromeo, nipote di Pio IV, cui la proprietà era stata concessa con breve del 17 gennaio 1562; e da ultimo, quello del cardinale Federico Borromeo il quale « aquam publicae comoditati revocavit anno domini mdclxxii ».

Vicino a questa vigna del cardinale del Monte, sorgeva il casino dell'altro cardinale Giovanni Poggi bolognese, tenuto in gran pregio per la copia e rarità delle opere d'arte che l'adornavano, e per alcune pitture di Pellegrino Tibaldi, fra le quali quella dell' *Occasione* presa per suo simbolo. E quando il novello pontefice mostrò desiderio di creare in questa parte del suburbio un luogo di delizia, che vincessesse per amenità e per copia di opere d'arte quello dei Medici sulla costa del monte Mario, il Poggi si affrettò ad offrire in dono « all'insigne suo benefattore » casino e terreni, che vennero così a formare, con quelli del cardinale Antonio, il primo nucleo della Villa Giulia. Fatto questo primo passo, fu cosa facile per Giulio III occupare mezza contrada de' Parioli a furia di danaro che traeva senza ritegno dalla tesoreria apostolica.

a) ACQVISTI DI TERRENI.

Il giorno 3 marzo 1551 furono pagati « scudi settecento a m^{ro} Francesco francese regattiere alla pace per prezzo di una sua vigna fuor della porta del Popolo la quale ha venduto al sig. Baldovino Monti, et scudi cento di oro i quali N. S^{re} dona sopra il prezzo rogato (da) m.^r Giovanni Michelini notaro ». La ragione di questa cospicua liberalità verso il venditore è data da Ulisse Aldovrandi a p. 178. « In una vigna (di Maestro Francesco Rigattiero francese presso la Pace) fuor della porta del Popolo (vi) ha molte teste antiche, e colonne, et epitafii; e fra l'altre cose una corazza d'un imperatore bellissima. Vi ha un Re prigione intiero di porfido, et una Diana intiera vestita ». È dunque probabile che queste opere d'arte fossero incluse nella vendita della vigna.

« Addi 6 marzo 1551 scudi settecento a messer Virgilio e messer Alessandro de Grassi per prezzo di una sua vigna incorporata con la di N. Signore ».

Il 16 maggio si registra, sempre in nome di Baldovino, l'acquisto per scudi mille e cento della vigna di messer Gregorio da Narni, rappresentante dell'ill^{mo} di Trani, Domenico de Cupis.

Il 29 maggio gli Altoviti dettero conto di scudi duemila d'oro da loro antistati per ordine di M^r Domenico del Negro e di Giovanni Aleotto tesoriere secreto (loro rimborsati più tardi dal tesoriere generale Francesco d'Aspra) per l'acquisto delle seguenti vigne.

La prima di pezze $5\frac{2}{3}$ « con sua grota et pozzo » pagata scudi 850 a Mariano Quarro arciprete della Rotonda. La seconda di pezze $4\frac{3}{4}$ pagata scudi 450 a G. B. Giacobacci. La terza di pezze $5\frac{1}{3}$ pagata scudi 600 a Madonna Giulia sorella del capitano Marcello Pisciasanti.

(3 luglio) « scudi 36 a Gasparo Bianchi e 14 a Martino spagnuolo per il sito della lor vigna posto in far la piazza avanti la porta della vigna di N. S^{re} su al monte ».

(30 luglio) « scudi 220 per la vigna della s^{ra} Lena or.^{na} concessa a N. S^{re} » (1).

(1) Nel protocollo capitolino 262 di Stefano Amanni v'è un atto del 20 gennaio 1540 col quale « Nicolò Orsino chierico romano vende ad Elena Orsina sua sorella per parte di padre una vigna di 20 pezze con casa vasca e doj pozzi posta fuori di porta del Popolo a canto la vigna del cardinale del Monte per scudi seicentocinquanta ».

VILLA
GIULIA

(25 agosto) « scudi 160 a madonna Julia de Zicchettis per una vignola di $1\frac{1}{2}$ pezza concessa a Baldovino ».

Il 21 marzo 1552 si comprò altra vigna di pezze $2\frac{3}{4}$ da Giovannangelo Cocino per scudi 500.

L'indomani venne in potere di Baldovino la vigna di Cesare de Ammannis di pezze $3\frac{1}{2}$ per scudi 370: il giorno 2 aprile quella di messer Alessandro da Palestrina per scudi 55: e il 3 giugno quella di Giangiacomo Veneziano arrotatore per scudi 210.

1 ottobre 1552. Per mezzo del mercatante Fernando Torres si acquista da « m.^{ro} Batt.^a pittore a Tordinona un canneto posto sul fiume dalla banda del prato al porto che va alla vigna di S. B.^{no} » per scudi 111. Nello stesso anno si pagano canoni al card. di Santacroce, come abate di san Lorenzo fuor delle mura, per un canneto, e all'abbadessa di san Silvestro in Capite per una vigna, già appartenuta al card. Poggio.

Man mano che queste possessioni erano riunite al corpo principale, se ne faceva consegna al capo giardiniere Manfredi, o al « capo hortolano » Scipione per essere trasformate in parco, in pomarii, in arboreti, in canneti, in orto da legumi, in vigna. Un tale Lorenzo Gualtieri, incaricato di trapiantare alberi già ramosi e folti di verdura, cavò nel novembre 1551 albucci alla Caffarella, olmi e oppii alla Capocotta, e quest'ultimi furono 696. Nel gennaio seguente fu tracciato il viale trasverso, dalla « casa del vignarolo » alli « celari » (?) e nel giugno quello « dal palazzo della vigna vecchia al monte » rivestendone le prode con « olmi, castagni, vissole, brugne, viti raceiaparone, viti di zibibo, arbori salvatichi, 270 melagrani, 40 mele cotogne » trapiantati da grandi distanze, come gli albucci della Caffarella. Del resto quanti desideravano guadagnare le buone grazie di questo pontificio predecessore di Luigi XIV, facevano a gara per offrirgli piante e arbusti di pregio. Così il vescovo di Tivoli, il vicerè di Napoli e altri personaggi. (25 febbraio 1552) « a Paolo Mostaraccio a Ripa per prezzo di tanti arbori diversi venuti da Napoli, comprati per man di Lorenzo Gualtieri: (28 febbraio) al vignarolo mandato da Napoli da mons. Arcella a donare piante a N. S.^{no} scudi 15 d'oro per mancia, et più scudi 12 a quel venuto da Bologna pur con piante: (22 marzo) alli fachini di Campo di Fiore per portatura di 50 vasi con 50 piante mandate a donare a S. S.^{ta} dal vicerè di Napoli ». L'8 gennaio dell'anno seguente 1553 approda a Ripa altra barca napoletana « piena d'albori per la villa ».

I rimboschimenti continuarono sino al 1554. Il 4 gennaio si comprarono piante a Montopoli: il 28 si cercarono « nespole et cerasse marine » nei boschi del littorale: il 30 marzo furono trapiantati 100 alberi. L'ultima nota concerne trenta alberi di pesche venuti da Napoli nel marzo 1555. In tutto furono trentaseimila piante d'ogni specie, grandezza ed età.

Terminati questi lavori la villa rimase distinta in tre parti: cioè vigna e casino « del monte o del poggio » del quale casino era custode un Nicolò Francese: vigna « da basso o del Tartaro » col casino ancora in essere: e « vigna del Porto » tra la Flaminia e il Tevere, con iscalo per l'approdo degli ospiti, con casa per di-

VILLA
GIULIA

mora del capitano della flottiglia, con peschiera o vivaio, e un « horto nuovo con herbe diverse ». Un pergolato lungo 120 passi conduceva dallo scalo al portone sulla Flaminia, che è ancora in piedi, benchè porti inscritto il nome di altro e più recente possessore (SANNESIA). Lo scalo poi era decorato con istucchi, affreschi, e rimasugli di fornaci vetrarie, dei quali ornamenti parte andò a male nel 1848, e parte è ancora visibile sulla sponda stessa del fiume. Vi erano poi in più luoghi uccelliere tessute di fil di rame, alle quali spettano le seguenti partite: (13 giugno 1554) « 129 paia di tortore messe alla vigna del Monte ad ingrassare »; (9 luglio) « a m.^o Amos spenditore secreto ... scudi dodici di 600 quaglie date ad ingrassare per la villa »; (24 settembre) « a Firmiano mulattieri per prezzo di 74 serte di fichi condotte per ingrassare li tordi presi al Boschetto scudi 4 e baj. 60 ». Le conigliere son nominate per la prima volta nel giugno 1552: gli alveari delle api nell'aprile 1554. I fiori i più rari erano coltivati entro casse di terracotta fornite da « m.^o Filippo Vasellaro ».

L'opera della quale si parla più spesso nei registri, con un certo tale sentimento d'orgoglio, è la Fonte detta anche « Fontana Iulia », alimentata dall'acqua Vergine che i rozzi scribi della tesoreria chiamano « condotto delle cavole di Treio ». Se ne fece innanzi tutto un modello in legno, tornito nell'ottobre 1552 da un maestro Battista: mentre un maestro Hieronimo falegname faceva quello della « Loggia della fontana » stessa. Lavorarono agli ornati in istucco Romolo Fiammingo, Francesco Sangallo, Gianmatteo Veneziano, Francesco Castillo e Federico da Urbino. Sotto la data del 17 luglio 1552 vien registrata quest'altra partita: « al Franciosino scultore per lui Gio. batt.^a da Ravenna et Franc.^o da Urbino comp.¹ scudi quindici d'oro, per resto di scudi 45 simili, che tanto pattui seco m.^{ro} Barth.^o Amman(ati) scultore ... tutto per la fontana della villa Julia ». I simulacri dell'Arno e del Tevere furono scolpiti in peperino da tre maestri, Tommaso, Jacopo e Andrea: quattro « termini tondi » furono intagliati in marmo di scavo da Giacomo Perni: e altri tre dai predetti Franciosino e compagni. I balaustri e le cornici dei parapetti eran venuti di Carrara sulla barea di Nicolò da Lavagna.

Questo bellissimo ninfeo, architettato dal Vasari e dall'Ammanati, è rappresentato schematicamente nella medaglia col motto FONS VIRGINIS VILLAE IULIAE. Vedi Lanciani, *Acquedotti*, p. 129. Egli è certo che, dato il livello tanto umile dell'acqua, quei geniali artisti nulla di più gradevole alla vista, e di maggiore eleganza di forma avrebbero potuto ideare. Alle pareti dell'una e dell'altra discesa, dal piano dell'atrio a quello del ninfeo, erano affisse due tavole di marmo contenenti la LEX HORTORVM in istile tanto elegante e perfetto che difficilmente potrebbe trovarsene nella classica latinità altra che regga al paragone.

Basti ricordare queste frasi della tavola prima:

« Illis vero, qui florum frondium, pomorum, olerumque aliquid petierint, villici pro anni tempore, pro rerum copia et inopia pro merito cuiusque largiuntur.

Aquam hanc quod Virgo est ne temeranto, sitimque fistulis non flumine, poculis non osculo extinguunt.

Signa, statuas, lapides, picturas, et cetera totius operis miracula quamdiu lubet obtinent, dum ne nimio stupore in ea vertantur! ».

VILLA
GIULIA

Questa e altre leggi erano inscritte nella tavola della rampa a sinistra: l'altra tavola, dall'opposta parte, conteneva un tessuto di menzogne ufficiali, incominciando da quella che attribuiva a Baldovino solo il merito di aver ideato e condotto a termine gli sterminati lavori della villa, il cui suolo egli avrebbe acquistato ab antico col proprio danaro dallo zio cardinale Antonio. La tavola dà pure ad intendere al visitatore che le « *sylvae, horti, villae, vineta . . . plantarum numerus infinitus . . . fontes saluberrimi, salientes, piscinae, aviarium, picturae, statuae, emblemata etc.* », erano tutte dovute alla liberalità di Baldovino, il quale lasciava l'usufrutto della villa ai suoi discendenti sotto la condizione di non venderne, alienarne, impegnarne o vincolarne alcuna benchè minima parte, affinchè così bella possessione « *ne de nomine exeat familiae suae* ».

b) SCAVI DI MATERIALI ANTICHI PER LA FABRICA DEL CASINO.

« Antonio (da Sangallo) per commissione (di Clemente VII) rifecce un cortile in palazzo dinanzi alle loggie che già furon dipinte per ordine di Raffaello: il quale cortile fu di grandissimo comodo e bellezza . . . ma questo luogo non istà oggi in quel modo che lo fece Antonio perchè papa Giulio terzo ne levò le colonne che vi erano di granito per ornarne la sua vigna, ed alterò ogni cosa » (Vasari, ed. Lemonnier, X, p. 9).

I materiali più vili si scavarono sul posto, in ispecie il « tartaro » o travertino dolce, che doveva servire per ornamento delle grotte e delle fontane. Gli scavi durarono almeno dal giugno all'ottobre 1551, intraprendente un tale Peruccio, e fruttarono qualche scoperta di marmi. Trovo infatti registrato, sotto il giorno 13 dicembre, il pagamento di « scudi due a maestro Lionardo scultore per haver netto una testa di donna antica, trovata alla vigna di N. S.^{re} ».

1552, 29 maggio. « alla moglie di Giangiac.^o garone, in nome di suo marito che stava male, per portatura di due colonne prese dalla vigna di mr Bindo Altoviti condotte allavigna » — (1 agosto) « a m.^{ro} Vinc.^o funaro scudi tre per il danno fattoli della ruina del suo cancello quando si cavorono le due colonne donate da m.^r Bindo Altoviti dalla sua vigna alla ñra » — (6 novembre) Si acquistano « diversi marmi per la vigna » da m.^r Julio Luciano per la somma di scudi 44. — (10 dicembre) « a m.^r Gasparo Amodei scudi venti quattro per il prezzo di 4. colonne comprate per la vigna ». — (Maggio-luglio) « alli facchini di caporione per tanti mercedi loro in aiutare a caricar li marmi presi da m.^r Alessandro Ronconi. Scudi 31 bol. 50 a m.^r Aless.^{ro} Ronconi per tanti marmi havuti dallui per la vigna — (al med.^o) per prezzo di palmi 94. di marmi fra base et canali per la vigna scudi 9.40 — (al med.^o) scudi 4. per prezzo di due pezzi di colonna di marmo cipollino di palmi 10. et base di marmo tutti per servit.^o della fabbrica della V.^a — (14 giugno) Scudi nove a m.^a Catherina da Lucchi vedova in piazza di Sarra per prezzo di sei base da lei comprate condotte alla vigna — (19 maggio) a m.^r Andrea Bescosio scudi 4. bol. 20 per tate opere in far cavar alli Prati di Quinto — (26 giugno) Al Rossetti scarpell.^o scudi 20. bol. 34. per tante spese dallui fatte

VILLA
GIULIA

alli bagni di Tivoli, a far cavare le colonne di mischio verde condotte alla vigna » con l'opera del predetto Giangiacomo Garone.

1553, 6 febbraio. « Scudi 14. alli frati di s.^{ta} Maria del Popolo per prezzo di tante colonne et marmi loro. — (12 marzo) Scudi 10. a m.^{ro} Gio. batt.^a Zandi agente di m.^r Eurialo de Silvestri a buon conto di 30. carrettate di sperone per la vigna. — (25 giugno) a frate Gio. Jac.^o del piombo et fra Gugl.^{mo} scudi 93 bol. 50 a buon conto per tanti da loro spesi in condurre u.^a barca di mischi da porto a Ripa per uso della villa ».

Il Pighio, Berlin. c. 175' riferisce quattro iscrizioni di marmi grezzi lette su blocchi « *ex portu cardinalis Salviati advecti* ».

Gli scavi più vasti eseguiti per conto dei costruttori della villa furono quelli del tempio del Sole, gli avanzi del quale erano stati offerti in dono da Ascanio Colonna a Giulio III, perchè li manomettesse e spiantasse a suo talento. « 15 maggio 1552. A Stefano cavator sc. trentasei bol. 82 per un terzo di 158 carr.^{te} di peperini che ci ha cavati sopra a s. Apostolo per servi.^o delle fabbriche ñre i quali si conducono tuttavia alla vigna, che gli altri $\frac{2}{3}$ l'ill.^{mo} s.^r Asc.^o collona li dona a s. S.^{ta} — 27 novembre 1552. a m.^{ro} Stefano cav.^o sc. ventidue bl. 25 per suo terzo di tanti marmi et peperini havuti dalla cava dell'ill.^{mo} s.^r Ascanio Colonna sopra a s.^{to} Apostolo ». Seguono altri pagamenti per gli anni 1553 e 1554, nei quali il sito del tempio è indicato con la formula « cava a Montecavallo ». L'ultimo è del febbraio 1555.

Nel settembre 1554 furono tagliati nelle cave di Marino i peperini « ð gli si fanno li giganti per metter dinanzi alla font.^a ».

I blocchi di marmo forniti dagli scavatori di antichità erano segati sul posto con un congegno meccanico messo in moto da un cavallo. Il Ligorio, *Torin.* 8, assicura che molti di questi marmi erano stati scavati al Borghetto di Teverina, nell'agro di Otricoli.

Dai ricordi che precedono si conosce come sieno stati messi a contributo per la fabbrica della vigna, e spogliati dei materiali più preziosi, il cortile delle Logge, la vigna degli Altoviti nei prati di Castello (Nolli, tav. II), il cosiddetto stadio palatino di messer Alessandro Ronconi (vedi tomo precedente, pp. 34, 44), un sito a me ignoto di Gaspare Omodei, il quale s'era arricchito sotto Paolo III con l'appalto della gabella della Farina, e aveva esercitato l'ufficio di primo conservatore nel 1549: i sepolcri di via Flaminia a Tor di Quinto; le terme delle acque Albule; gli Orti Aciliani sul Pincio, le rovine di Porto e di Otricoli, e sopra tutto quelle del tempio del Sole sul Quirinale. A questi ultimi scavi accennano forse Ligorio, *Paris.* 1129, f. 303, e *Torin.* XV, 68'; A. Dosio, sch. fior. 2025, e Bartolomeo Ammanati, ivi 4382.

Soprintese alle opere di architettura il Vignola, assistito da Michelangelo e da Giorgio Vasari, e tutti tre ebbero la pazienza messa a dura prova dal papa, il quale, come scrive il Vasari stesso nella vita di Girolamo da Carpi « al principio s'intendea pochissimo del disegno, e non voleva la sera quello che gli era piaciuto la mattina ». « Mestava anche in corte, con molto disturbo degli artisti Pier Giovanni Aleotti, vescovo di Forli, che Michelangelo chiama con aria di sprezzo il

VILLA
GIULIA

Tantecose, il quale, come maestro di camera del papa, voleva che tutto movesse da lui, provvedendo egli a medaglie, a gioie, a camei, a figurine di bronzo, a pitture, a disegni * (1).

e) LE RACCOLTE DI ANTICHITÀ.

Nei conti di camera del triennio 1552-1554 si trovano registrate le seguenti partite.

1551 (giugno). « a Paolo Pianetti scarpellino per portatura del pilo di marmo che sta intorno all'olmo al stazzo della vigna scudo 1. et piu 3. di oro a Lionardo scultor a buon conto dell'acconciamento ch'ei ci fa ».

1552 (2 febbraio). « A frate Giovangiac.º dal Piombo sc. 25 bol. 20 per pagarli a Fabritio de Giacotti (*sic*) per alcuni suoi epitaffi ch'ha venduti a N. S. condotti alla vigna ». Si tratta del celebre notaio Fabrizio Galletti, il principe dei tabellioni del cinquecento, i protocolli del quale lo mostrano in relazione d'affari con tutta la prelatura e con tutto il patriziato romano. Il Galletti possedeva due vigne, cioè due luoghi di scavo: la prima al quinto miglio della via Campana, nel sito dell'Augustéo degli Arvali (vigna Ceccarelli): la seconda fuori di porta san Giovanni. Gli epitaffi venduti a Giulio II nel febbraio 1552 non possono credersi provenienti dal sacro recinto degli Arvali alla Magliana, perchè gli scavi del Galletti « via Campana in loco cui nomen Affoga l'asino, ubi lucus Fratrum fuit » i quali fruttarono la scoperta dei piedistalli CIL. VI, 968, 1000, 1012, 1026, 1053 e 1093 e delle statue Vacca, *Mem.* 98, ebbero luogo soltanto nel 1570. (Vedi ad annum). È dunque probabile che si tratti di titoli sepolcrali della Latina o della Castrimiese, scavati nella vigna fuori la porta s. Giovanni.

(30 marzo). « a m.º Valente scudi 2. a buon conto della statua che è un fiume che raccócia al Porto ».

(11 maggio) « scudi 3 a Marino scultore per prezzo di una testa che ci ha venduta per la vigna ».

(16 maggio). « scudi 5 a Pietro de Nerito scarp.º sotto campidoglio per prezzo di due termini di marmo — A m.º Benedetto Gentilponte per prezzo di quattro termini che ci ha venduti per la vigna ».

(22 maggio:) « A m.º Leonardo scultore per costo di 3. termini havuti da lui.

(1 giugno). « A m.º Valente scudi tre di oro per darli a m.º Giovanni scultore fior.º per conto di una testa di marmo di termine.

(4º trimestre). « A m.º Sandro scarpellino scudi 19. a buon conto di alcuni termini, che móvano a scudi 49 ».

Dalle partite che precedono chiaro apparisce come gli acquisti di sculture di scavo per uso della villa non procedessero a caso, ma con un giusto e preciso criterio. In questi due mesi di maggio e giugno gli architetti ebbero necessità di erme

(1) Ercolei, « La villa di Giulio III » in *Nuova Antologia*, tomo 26, serie 3, 1 marzo 1890.

VILLA
GIULIA

per collocarle allo incrociamiento dei viali di bosso, ovvero in giro attorno ai piazzali, e non si occuparono che di tali sculture iconografiche, ricercandole specialmente tra gli avanzi delle ville tiburtine. Vedi Kaibel 1128 (Eschine), 1140 (Aristofane), 1159 (Eraclito), 1168 (Isocrate), 1170 (Carneade), 1186 (Milziade), ecc. Deve notarsi a questo proposito che i più antichi descrittori di queste erme le dicono esistere « in hortis cardinalis de Medicis prope villam Julii III pont. max. ». Questo fatto può spiegarsi in due modi: il primo, e più accettabile, è che gli epigrafisti abbiano posta attenzione alle erme solo dopo il primo smembramento della villa avvenuto l'anno stesso della morte del pontefice: l'altro è che questo speciale gruppo delle erme tiburtine sia stato veramente raccolto dal card. Ferdinando, dopo che si era impossessato di quella parte della villa. Ma è tempo di tornare ai conti camerati.

(8 giugno). « Scudi 8 a Giovant.º Sormano per valuta di un putto di marmo che tiene un cagnolo — A m.º Gir.º Lapidario scudi 2 per due pale (tavole) di mischio per due piramidi.

(16 giugno). « Scudi 5 d'oro a m.º Francesco Rigattiere alla Pace per prezzo di un Ant.º caragalla moderno la testa solo.

(10 luglio). Il barcaiolo Andrea Schiavone conduce al Porto un termine antico che egli aveva caricato alla vigna di monsignor Datario.

(24 luglio). « Ad Antonio Cioli figlio di Mattheo d'Adodio scudi 4. d'oro per prezzo di 2 teste di termini et u.ª deonata (Dejanira?)

1553 (22 gennaio). « Scudi 4. doro a m.º Gio. batt.ª scultór per conto della testa di marmo sul giovanetto nudo che sta alla fontana.

(29 gennaio). Ludovico da Urbino acconcia una testa che va alla fontana publica.

(25 giugno). « A Raffaello da Montelupo scultore scudi 88. per prezzo di una tavola ottangula venduta a N. S.

(3º trimestre). « A Ferrante traiettatore a buon conto di alcune teste che getta di metallo scudi 3.

(22 settembre). « M.º Iacopo scudi 11. per restaurare una testa con il petto et peduccio.

(12 novembre). « a m.º Iacopo scultore scudi 10. per avere racconcio un Cupido di marmo.

(10 dicembre). « a m.º Franc.º regattiere alla Pace scudi 13 bol. 80 per prezzo di 4. teste 3. di marmo et una di metallo messe in opera alla villa.

(23 dicembre). « a m.º Ferrante traiettatore per resto di scudi 33. che tanto segli da per 3. teste di metallo traiettate (e quasi certamente messe in opera su busti o petti di scavo).

1554 (7 gennaio). « a m.º Valente scultore scudi 8 di oro per pagare una testa di Caragalla a un Nap.º per metterla in opera sopra una figura alla grotta di sotto.

(12 gennaio). « scudi 10 a Vinc.º mantovano orefice per prezzo di u.ª figura dallui comprata.

(9 luglio). « a m. Gio. Batt.ª Capriccio per resto del prezzo di un Fauno ch'egli dette per la vigna de N. S. scudi 10.